

La scuola come laboratorio di accoglienza. Un progetto-pilota di inclusione diffusa per alunni con disagio

CATERINA BENELLI

Ricercatrice di Pedagogia generale e sociale – Università di Messina

Corresponding author: caterina.benelli@unime.it

Abstract. The theme of inclusion in our education system is at the center of the transformation process involving our society and its educational institutions. The school and the local network are called to promote integration projects for students with discomfort from the migration path for an inclusive and welcoming school and citizenship. The contribution analyzes an intervention project in a high density school of students of chinese origin and, in particular, of students who experience a discomfort of “social withdrawal”.

Keywords. Inclusion - School - Discomfort - Network

*[...] Insomma, ecco che anch'io mi metto a credere nel futuro,
che ritrovo fiducia della scuola pubblica. [...] Ho sempre pensato che la scuola fosse fatta prima di tutto di insegnanti. In fondo, chi mi ha salvato dalla scuola se non tre o quattro insegnanti?¹*

Daniel Pennac, *Diario di scuola*

Nel volume di Daniel Pennac *Diario di scuola*, troviamo un'interessante suggestione, una pista di riflessione sulla grande responsabilità della scuola odierna e, assieme ad essa, degli insegnanti e degli altri professionisti che operano nel mondo della scuola i quali, insieme, sono chiamati ad un impegno fondamentale per il futuro del nostro paese attraverso la facilitazione di un processo formativo rivolto alle giovani generazioni.

Mentre scrivo questo contributo, non posso non tenere in considerazione il difficile momento storico in cui siamo immersi. La pandemia del Covid-19 che coinvolge tutti noi, a livello globale e, in particolare, interessa la nostra scuola e l'intero sistema dell'istruzione chiamato a rispondere in modo nuovo, diverso, agli obiettivi scolastici e formativi cercando di sopperire la grande mancanza della relazione reale, fatta di sguardi, di scambi e di comunicazione non verbale. Se la scuola sta rispondendo con una didattica *online* talvolta efficace, seppur non sostitutiva della didattica in presenza, siamo diventati ancor più consapevoli della forza della relazione, quella *a vis a vis*, a corpo a corpo, in

¹ D. Pennac, *Diario di scuola*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 45.

presenza, dove la scuola si fa portatrice di metodi per facilitare esperienze di relazione sociale, inclusione, cittadinanza e partecipazione. Ed è in particolare la scuola, in questo periodo storico, ad essere il luogo privilegiato degli apprendimenti in gruppo, in comunità. Ad eccezione del contesto familiare, naturalmente. Un primato, quello scolastico, che richiama una necessità, un'urgenza di pensare l'ambiente scolastico ancor di più come unico luogo di sperimentazione di relazionale.

La scuola, dunque, come bene dell'umanità, appartenente a tutti.

Come possiamo conservare l'idea conquistata nel corso degli ultimi decenni, di una *scuola per tutti* dunque, accogliente ed inclusiva? Come possiamo operare all'interno della scuola per renderla davvero un luogo deputato alla crescita, alla formazione e allo sviluppo delle giovani generazioni?

Il tema accoglienza-inclusione nel nostro sistema educativo è un passaggio nodale e al centro del processo di trasformazione che, negli ultimi decenni, ha coinvolto la nostra società e le sue istituzioni educative. La scuola, da luogo addetto alla riproduzione del sapere e di trasferimento delle conoscenze di tipo tradizionale, si è trasformata – come sappiamo – in un servizio di inclusione sociale, in un sistema finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona nel rispetto delle differenze e dell'identità di ciascuno. In un periodo in cui le classi di studenti rappresentano sempre più un microcosmo di soggettività diverse, uno specchio della realtà sociale in cui la scuola è inserita, un luogo di incontro e di scambio di saperi, di idee e di culture, la stessa scuola dovrebbe essere ancor più 'attenta a tutti', senza esclusione di nessuno. Una scuola dove al centro dell'interesse c'è, e ci dovrebbe essere, il soggetto visto come futuro cittadino consapevole e responsabile del proprio ambiente di vita. Una scuola che accoglie e che facilita percorsi di scambio di metodologie ed esperienze, di pensieri e di culture, ha un ruolo di 'laboratorio di inclusione sociale' con l'obiettivo di realizzare un esercizio di partecipazione e di cittadinanza attiva.

Per favorire il percorso formativo, la crescita intellettuale e affettiva dello studente, l'ambiente si caratterizza nella direzione di una scuola – per dirla con Dewey – come comunità che mira alla crescita di tutti i suoi membri prendendosene cura².

Detto ciò, l'istituzione-scuola è chiamata dunque a promuovere progetti che accompagnano questo necessario processo di integrazione. L'attivazione di progetti mirati sempre più al recupero delle dimensioni di ascolto e di conoscenza degli studenti, alle iniziative dirette al riconoscimento delle differenze, consente la facilitazione e la realizzazione di ambienti e di climi relazionali caldi, accoglienti, positivi. L'attenzione ai percorsi di inclusione e di accoglienza, segnalano una nuova funzione sociale della scuola e, insieme, un diffondersi della cultura pedagogica attenta alla soggettività, all'esperienza relazionale nei processi di apprendimento, all'idea di formazione come realizzazione e sviluppo della persona umana.

² M.C. Michellini, *Progettare e governare la scuola*, Franco Angeli, Milano 2006. Si guardi anche, tra gli altri, il testo di M. Tarozzi (a cura di), *Educazione alla cittadinanza*, Guerini, Milano 2005; S. Kanizsa (a cura di), *Il lavoro educativo. L'importanza della relazione nel processo di insegnamento-apprendimento*, Mondadori, Milano 2007.

1. Progettare una rete per una 'inclusione diffusa'

L'esperienza qui presentata – seppur a grandi linee - prende forma dal bisogno emerso nel corso degli ultimi anni nelle scuole primarie e secondarie di primo grado del territorio di Prato che, attraverso l'Assessorato Comunale all'Immigrazione ha organizzato, assieme all'Ufficio Scolastico Regionale, sede di Prato e ad alcuni organismi pubblici e appartenenti al privato sociale³, un progetto di formazione e di intervento a scuola, che ha avuto un efficace impatto formativo rispondendo ai problemi evidenziati negli Istituti scolastici del territorio pratese.

Il lavoro di rete, attraverso la cabina di regia, in tutte le fasi del percorso, ha supportato l'intera impalcatura del progetto attraverso un monitoraggio *in itinere* fino alla valutazione finale che ha visto l'organizzazione di un convegno e di una pubblicazione del progetto sperimentale di "inclusione diffusa" nel territorio pratese. Una postura, quella del territorio pratese, interistituzionale con un retroterra di formazione all'inclusione diffusa e base di partenza di sviluppi ulteriori⁴.

Il concetto di "inclusione diffusa" è riferito ad una postura di lavoro di rete istituzionale, dove l'inclusione non è solo la finalità del progetto nelle scuole per gli alunni con disagio, ma anche un metodo di inclusione acquisito attraverso una cabina di regia con livelli stratificati di integrazione. Una cabina di regia che progetta, monitora, valuta e restituisce al territorio i risultati degli esiti del progetto per una maggiore riflessione sul tema dell'inclusione sul territorio.

Tra le problematiche individuate dagli Istituti scolastici del territorio pratese, nel corso del 2017-18, erano segnalati disagi prevalentemente derivati dal difficile inserimento degli alunni provenienti in prevalenza dall'area cinese con un percorso migratorio complesso, multiforme e spesso connotato da situazioni traumatiche. Una condizione rilevata in particolare negli ultimi quattro anni quando, nelle scuole del territorio, da una media di poche unità di alunni stranieri, nelle classi sono triplicate le presenze di situazioni complesse con la particolarità di alunni appena arrivati dalla Cina e con basse competenze linguistiche. Il flusso delle iscrizioni delle scuole italiane degli studenti cinesi (provenienti da altre aree) è così significativa – e in diversi momenti dell'anno scolastico - che gli Istituti non riescono sempre a soddisfare tali richieste.

Ricordiamo che molti alunni subiscono il processo migratorio contro la loro volontà lasciando amicizie e punti di riferimento per venire in Italia per poi, una volta arrivati, vivere in solitudine e in assenza dei genitori occupati nel lavoro delle fabbriche. Una complessità non soltanto legata al disagio da percorso migratorio che si evidenzia anche attraverso manifestazioni in classe di isolamento, ritiro sociale⁵ e di comportamenti

³ Nel corso del 2019-20 è stata istituita una *Cabina di regia* del progetto "Alunni con disagio da percorso migratorio" alla quale hanno partecipato: Comune di Prato – ufficio immigrazione; Provveditorato scolastico provinciale; UFMIA – Neuropsichiatria infantile- sede Toscana centro (Dott. M. Armellini); Cooperativa Sociale Pane&Rose di Prato; esperti esterni in ambito etnopsicologico (Prof.ssa Barbara Mamone); psicopedagogico (Prof.ssa Caterina Benelli), glottodidattica (Prof. Alan Pona).

⁴ Ad onor del vero dobbiamo dar conto della precedente sperimentazione nel territorio pratese di un protocollo d'intesa denominato SIC (per l'inclusione scolastica di tutte le scuole pratesi) attraverso una capillare formazione del personale scolastico: progetto che ha reso il territorio – negli ultimi anni – all'avanguardia in tema di integrazione di alunni stranieri.

⁵ Si guardi in: M. Crepaldi, *Hikikomori. I giovani che non escono di casa*, Alpes, Roma 2019; M.R. Parsi, *Gene-*

aggressivi: condotte contrapposte ma rintracciabili – certamente - nell'area del disagio da percorso migratorio e tra le manifestazioni più profonde del disagio giovanile. Alcuni studenti manifestano dissenso, scontento, arrabbiatura e, talvolta – a detta dei docenti – dormono in classe alzando quelle barriere psicologiche e relazionali che impediscono l'integrazione e l'apprendimento anche della lingua italiana. Molti sono nelle scuole pratesi gli alunni silenti, chiusi nel loro mondo così difficile da intercettare. Sono alunni che spesso sono ignorati, lasciato nella loro solitudine e nel loro sentimento di vergogna⁶.

Progettare una scuola inclusiva ed attenta all'integrazione, è una possibile risposta ai bisogni di un territorio – come quello di Prato⁷ - che vede nell'istituzione scolastica un luogo che accoglie la persona con i bisogni, le risorse, i sentimenti e i saperi, per consentire una crescita ed uno sviluppo dell'identità.

La progettazione partecipata interistituzionale oltre a rispondere alle problematiche dichiarate dalle istituzioni scolastiche, ha consentito l'attivazione di un percorso di sviluppo di un territorio e di una comunità che si confronta su pratiche di integrazione e di inclusione sociale.

La scuola, come la società, è una realtà sempre più complessa e necessitante di interventi di rete in concertazione con il territorio per la sperimentazione di buone pratiche di integrazione in classe tra studenti e soprattutto tra professionisti che vi operano. Il progetto ha previsto una prima fase di formazione al personale docente su metodologie per interventi di supporto e di inclusione in classe e, in seguito, di intervento specifico in classe con gli stessi insegnanti alla presenza di esperti e di supervisione sulle situazioni di disagio in classe per sperimentare strategie inclusive. L'attivazione di spazi formativi rivolti primariamente ai docenti, diventa un percorso necessario che - come sostiene Schön⁸ - consente una profonda revisione dei modelli di formazione e, al contempo, disegnare nuove tipologie di percorsi formativi con un sapere empiricamente situato, indispensabile alla costruzione e all'uso di conoscenze e di competenze. La finalità è di una scuola che riflette sempre più in profondità sui processi di relazioni quotidiane tra insegnanti e allievi acquisendo consapevolezza dei processi comunicativi e relazionali, che costituiscono il loro agire pedagogico e didattico.

Per rispondere al problema e all'emergenza scolastica sulla questione del disagio in classe degli alunni con percorso migratorio, un gruppo di docenti ed insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo grado, ha organizzato, assieme alla scrivente, in qualità di esperta psicopedagoga in ambito narrativo ed autobiografico, un percorso di quattro incontri in classe con finalità di tipo partecipativo, inclusivo, conoscitivo e cooperativo creando, con la creazione di un prodotto finale co-costruito da consegnare alla scuola su come stare meglio e bene a scuola.

razione H, Piemme, Milano 2017; M. Recalcati, *Elogio del fallimento*, Erickson, Trento 2011; *Le nuove melancolie*, Cortina, Milano 2019; U. Galimberti, *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano 2007; M. Serra, *Gli sdraiati*, Feltrinelli, Milano 2013; E. Borgna, *Le passioni fragili*, Feltrinelli, Milano 2017; Z. Bauman, *Il disagio della postmodernità*, Mondadori editori, Milano 2002; *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2007.

⁶ Si guardi in: D. Lucangeli, *Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*, Erickson, Trento 2019.

⁷ Per approfondimenti si guardi in: AA.VV., *Mappatura dei livelli linguistici della popolazione studentesca straniera* - Comune di Prato, 2017.

⁸ D.A. Schön, *Il professionista riflessivo. Per una nuova prospettiva della formazione e dell'apprendimento nelle professioni*, Dedalo, Bari 2005. Si guardi anche in L. Fabbri, C. Melacarne, *Apprendere a scuola. Metodologie attive di sviluppo e dispositivi riflessivi*, Franco Angeli, Milano 2015.

Il percorso autobiografico sarà indicato – a grandi linee – per dar conto di un progetto-pilota che sperimenta azioni di inclusione in situazione di disagio da isolamento sociale: una condizione non è strettamente collegata agli alunni con disagio da percorso migratorio ma – come si evidenzia nel corso dell'intervento in classe - è presente anche in alunni di origine italiana.

2. La scuola che vorrei: un percorso laboratoriale in classe per studenti con disagio da percorso migratorio (e non solo).

Il progetto ha dunque avuto, nel corso del 2019, una prima fase di formazione su tematiche diverse e definite dalla cabina di regia in base ai bisogni delle istituzioni scolastiche coinvolte. Una formazione sulle emergenze neuropsichiatriche infantili/giovanili, sull'etnopsicologia, sulla psicopedagogia e sulla glottodidattica al fine di co-costruire interventi specifici nelle classi selezionate con i dirigenti e con i docenti degli istituti scolastici intervenuti durante la giornata formativa.

Il mio compito è stato quello di organizzare un percorso laboratoriale in classe di tipo narrativo e di orientamento autobiografico per l'inclusione dei bambini e dei ragazzi con problematiche di isolamento e di esclusione a causa principalmente – ma non solo – di disagio di tipo migratorio. L'intervento nel gruppo classe ha permesso di ragionare su tematiche importanti per l'intera classe con una particolare attenzione agli alunni a rischio di isolamento sociale.

Tutti abbiamo bisogno di momenti e spazi individuali, anche e soprattutto i bambini e gli adolescenti. La solitudine non è da considerare una fuga dal mondo bensì, un modo per ritrovarsi per stare meglio nel mondo. Pensiamo ai giochi dei bambini dove - in solitudine - sperimentano i primi passi verso la scoperta di sé inoltre, in pre-adolescenza e adolescenza accade sempre più che gli spazi individuali siano notevolmente maggiori a quelli sociali e sovente i ragazzi rimangono chiusi nelle loro stanze difendendosi dal mondo.

Nella pratica educativa e didattica, la scrittura (anche attraverso tracce scritte in forme diverse) può rivelarsi come una preziosa complice, una via d'uscita, uno spiraglio per dare voce a quei silenzi, a quei disagi profondi derivati da traumi da percorsi migratori oppure da disagi evolutivi sempre più visibili ed evidenti nelle classi delle scuole odierne.

Inoltre nell'attuale era digitale, la scrittura va assumendo un ruolo *altro*, anche per i bambini e i ragazzi, in una rete di linguaggi e testi differenti: i ragazzi oggi leggono e scrivono? E che ruolo attribuiscono a queste pratiche? È un luogo comune pensare che oggi bambini e ragazzi non scrivano e non leggono più: quanto vi è di vero?

La scrittura può essere per gli adulti una proficua occasione di autoformazione, allo stesso tempo essa racchiude risorse preziose a qualsiasi età, anche con bambini e ragazzi che, attraverso l'operazione di scrittura di tracce di sé, si connettono con la propria interiorità e – al contempo – si avvicinano con maggiore attenzione e cura alle storie degli altri⁹. Il laboratorio “La scuola che vorrei”¹⁰ è stato realizzato attraverso il dispositivo

⁹ Si guardi in L. Danieli, G. Macario, *Nati per scrivere. Il paesaggio fuori e dentro di me*, Mimesis, Milano 2019.

¹⁰ Il percorso laboratoriale preso in esame si riferisce all'intervento effettuato nella scuola secondaria di primo grado, casse terza media dell'Istituto comprensivo “Filippo Lippi” di Prato nel corso del primo quadrimestre dell'anno scolastico 2019-2020: una classe di 26 studenti di cui la metà con provenienza geografica prevalentemente cinese. Si ringrazia la professoressa Marta Bosi, docente di lettere e coordinatrice della L2 per l'Istituto

della narrazione autobiografica con l'obiettivo di facilitare l'emersione di tracce di sé e, al contempo, ascoltare le storie degli altri, composte di elementi di differenza, di ricchezza¹¹. L'utilizzo di canali comunicativi motivanti per gli studenti, ha permesso di attivare un modello inclusivo di co-costruzione di prodotti narrativi ed autobiografici. Le prospettive narrative si pongono oggi come uno degli scenari più interessanti e innovativi nella ricerca educativa. Presupposto teorico fondamentale è, infatti, il riconoscimento del valore individuale e irriducibile della persona attraverso l'opera di centratura sul sé. In questa prospettiva l'individuo in formazione può sentirsi riconosciuto e valorizzato e può mettere in atto risorse aggiuntive per migliorare la propria condizione, ritrovare motivazioni nel vivere quotidiano. Tutto ciò attraverso un percorso di accompagnamento che trova nella narrazione (e qui anche nella video-narrazione) e poi nella scrittura o nell'ascolto della propria storia narrata e trascritta, un momento fondamentale e imprescindibile.

Ripensare ad alcuni passaggi della propria biografia scolastica, ha permesso agli studenti, anche a quelli con disagio da percorso migratorio (ma non solo loro) di confrontarsi, di ascoltarsi, di ritrovare i nodi di senso della propria esperienza scolastica dai quali ripartire per una rinnovata progettazione di sé, anche sul tema della scelta scolastica per la scuola secondaria di secondo grado.

Tra gli strumenti utilizzati indichiamo:

- Cartografia sulla storia propria traiettoria scolastica;
- Video-interviste a familiari e amici sulle biografie formative;
- Ricettario per una scuola migliore;
- Organizzazione e restituzione finale.

Il percorso laboratoriale ha mantenuto uno sguardo privilegiato sulle pratiche di racconto di sé, in particolare su quelle che favoriscono l'utilizzo della narrazione e della scrittura come risorsa di esplorazione riflessiva e di valorizzazione di sé. La dimensione è quella dell'*atelier*, parola che deriva dall'esperienza francese derivata dall'idea di bottega, di laboratorio, di cantiere. L'*atelier* è un laboratorio, un luogo dove ci si mette in gioco, si discute, si partecipa, si co-costruisce un prodotto.

La metodologia principale quindi è dell'apprendere dal fare, attraverso strumenti diversi che implicino una stimolazione delle capacità emotive e cognitive di evocare ricordi per rielaborarli poi attraverso la scrittura, strumento privilegiato delle pratiche di racconto di sé, utilizzando una didattica di tipo esperienziale così da coinvolgere il soggetto nel processo educativo e di apprendimento.

Il percorso laboratoriale è stato strutturato per un'azione di tipo attivo e partecipato con l'attenzione ai seguenti aspetti didattici:

- Attivazione di processi di partecipazione e di coinvolgimento personale attraverso forme di scrittura autobiografica e di auto-riflessione con l'obiettivo di recuperare gli elementi chiave della propria storia personale e professionale
- Attenzione alle storie di vita degli altri, degli utenti in particolare attraverso l'ac-

scolastico, che ha coordinato a livello interdisciplinare questo laboratorio in classe con sorprendenti risultati validi anche per una riflessione sull'orientamento scolastico.

¹¹ Per approfondimenti si guardi in D. Demetrio, *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*, Meltemi, Milano 1998; *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza, Roma-Bari 2003; *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*, Mimesis, Milano 2012.

quisizione di metodologie proprie del dispositivo autobiografico.

- Potenziamento delle competenze educative relativamente all'utilizzo delle metodologie e delle tecniche proprie dell'approccio narrativo e delle prospettive autobiografiche.
- Sperimentazione della metodologia autobiografica come dispositivo formativo e di cura in ambito educativo con adolescenti 'fragili'.

La restituzione, passaggio finale e determinante del percorso laboratoriale attivato, è stata la realizzazione di un video costruito dai ragazzi con la guida dei docenti coinvolti nel progetto e della editor di una casa editrice locale che, con la classe, ha curato la parte editoriale e il cui titolo è: *Videochiamata ad una professoressa. La scuola che vorrei* con una restituzione finale ispirata dalla nota *Lettera ad una professoressa* della Scuola di Barbiana.

Cambiano i tempi, si evolvono gli strumenti di comunicazione ma, a distanza di oltre cinquant'anni, Don Milani riesca ancora ad interrogarci e a far riflettere sull'inclusione di una classe interculturale e con situazioni di forte complessità che diventa opportunità per esprimersi e dare voce ai disagi e ai desideri di una scuola più a misura di tutti.

Una seconda tipologia di restituzione, oltre al prodotto video, è data dalla pubblicazione di un testo realizzato collettivamente grazie alla collaborazione della casa editrice locale¹² per dare più spazio alla riflessione di un intervento di inclusione stratificato: in classe, tra le istituzioni locali e nel territorio che sempre più richiede momenti di scambio, di racconti e di riflessioni su storie che narrano le differenze e la ricchezza della sperimentazione dell'inclusione reale, a partire proprio dalla scuola.